



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

insieme a:

Fondazione Neno Zanchetta
Gruppo “Lecture del Presente”
del Liceo Scientifico Majorana
Osservatorio per la Pace Comune di Capannori

Violenza politica e resistenza civile nonviolenta in Colombia

Testimonianze dalle Comunità di Pace

9 ottobre 2007

quaderno n. 52

Il conflitto colombiano è il più vecchio del continente americano e l'unico rimasto dopo la fine della guerra fredda. Sono stati 40 anni di guerra che hanno stimolato in modo decisivo la tendenza alla militarizzazione dei conflitti pubblici e privati della società colombiana.

Già da vari anni la Colombia detiene il primato mondiale dei sequestri, ha cifre scandalose di trasferimenti forzati ed è classificata come paese altamente pericoloso per sindacalisti, professori, giornalisti e difensori dei Diritti Umani. Inoltre è l'unico paese al mondo che in un solo anno (1989-1990) ha registrato l'assassinio di tre candidati alla Presidenza della repubblica, Luis Carlos Galan (leader del Nuevo liberalismo, dissidenza importante del liberalismo ufficiale), Bernardo Jaramillo (Union patriótica) e Carlos Pizarro (della nuova organizzazione politica M-19), a dimostrazione dell'intolleranza verso opzioni politiche alternative. Negli ultimi 20 anni la media annuale degli assassinati è stata superiore a 25.000.

La violenza attuale si presenta come un fenomeno complesso, incrociato con diversi fattori che interagiscono e si potenziano reciprocamente. Ogni volta risulta più difficile stabilire i limiti tra la violenza politica, la delinquenza comune (che in Colombia ha potuto consolidare poderose agenzie del crimine organizzato) e quella derivata dalle tensioni sociali, incrementata in maniera speciale dalla inoperatività della giustizia legale e il conseguente ricorso alla giustizia privata.

“Il cammino ci mostra che l'andare era, è e sarà un percorso di domande e risposte, di interrogazioni e certezze, di allegrie e di tristezze, di trionfi e di sconfitte, di morte però fondamentalmente di vita”

Comunità di pace di San José de Apartadó

Pilar Silva

Collettivo di Avvocati "José Alvear Restrepo"

Sono un'avvocata, faccio parte di un collettivo di avvocati che si occupa della difesa dei diritti umani nel nostro paese, molto spesso oggetto di gravi violazioni. Il nostro lavoro riguarda i problemi derivanti dal conflitto armato che colpisce le comunità indigene e contadine ed i gruppi di afro-discendenti. Il conflitto armato è fomentato e organizzato dai paramilitari, braccio armato dello stato colombiano, che ha approvato una serie di leggi proprio al fine di foraggiare tali gruppi paramilitari. Lo Stato si è reso così responsabile dell'uccisione e della sparizione di sindacalisti e di esponenti di comunità contadine. Per questi motivi il nostro gruppo di avvocati denuncia le violazioni di diritti umani che avvengono nel nostro paese.

E' impensabile che lo Stato persegua i criminali che si rendono responsabili di tali atti; noi avvocati non abbiamo mai sperato di avere una giustizia nazionale e quindi non ci è rimasto che appellarci alla Corte Interamericana dei Diritti Umani. Di fronte a tale Corte si sono celebrati dieci processi contro lo stato colombiano, processi che hanno riconosciuto la sua sostanziale colpevolezza.

In questo momento il Governo Uribe sta cercando di smobilizzare i gruppi paramilitari che lui stesso aveva organizzato. Tra l'altro il Governo sta lavorando per varare una legge che renda non perseguibili i responsabili degli atti criminali commessi contro la popolazione civile. Come collettivo di avvocati sollecitiamo la comunità internazionale affinché appoggi le nostre richieste, perché ascolti la nostra voce, perché non è possibile che la giustizia non vinca; per questo la Comunità Internazionale deve far pressione sul Governo Uribe.

Dal 1965 al 2006 ci sono stati 4 milioni di sfollati, 65.000 omicidi, 10.000 persone sono state arrestate e quindi fatte sparire. Molte di queste sono state rinvenute in fosse comuni, ma fino ad oggi sono stati ritrovati solo 177 corpi, di cui 44 identificati e solo 2 resi alle famiglie. Sei milioni di ettari di terra - che appartenevano ai 4 milioni di sfollati - sono stati espropriati dai paramilitari. Dal 1988 al 2002 ai paramilitari sono stati attribuiti 14.700 omicidi e sparizioni; dal 2003 al 2007 ben 3100.

Nella comunità e nel dipartimento del Valle, c'è un paese che si chiama Trujillo, dove i paramilitari hanno utilizzato la motosega per uccidere le persone. Iniziarono uccidendo un sacerdote, leader del movimento dei contadini, trucidandolo in maniera inumana: gli tagliarono la testa, poi il membro, che gli misero in bocca. Infine lo gettarono nel Rio Cauca.

Chiedo al popolo italiano di aiutarci nella campagna di boicottaggio contro la Coca-Cola, responsabile della maggior parte degli omicidi di sindacalisti. Esistono inoltre tre multinazionali - svizzera, statunitense ed inglese - che estraggono carbone, responsabili della distruzione dell'ambiente e della società. A questo proposito stiamo tentando di preparare una denuncia contro queste multinazionali che cacciano le persone dalle loro terre, obbligandole ad una condizione di vita miserevole; ora stiamo cercando una Corte di Giustizia Internazionale presso cui denunciare questi fatti.

John Jairo Mena

CAVIDA, Comunità di autodeterminazione Vita e Dignità del Cacarica

Ringrazio la rete che appoggia le Comunità di Pace della Colombia e ringrazio tutti voi che siete qui per ascoltare un messaggio di pace. Vengo da una regione colombiana - il Municipio del Rio Sucio, vicino alla frontiera con il Panama - molto ricca di biodiversità, un luogo però dimenticato dalla comunità internazionale. Per noi è un sollievo venire qui in Italia a parlare delle ingiustizie di cui siamo vittime, ed è ancora più confortante sapere che ci sono persone cui interessano questi temi.

Nel mio paese quando si parla di sicurezza sociale si intende sicurezza per le persone con la cravatta e non per i poveri. Noi siamo vittime del nostro stesso stato che ci ha dichiarato guerra per ottenere il suo scopo: che i contadini abbandonino le loro terre. In questa guerra abbiamo assistito a torture, sparizioni, omicidi, violenze sulle donne. Per questo la mia comunità ha deciso di creare una zona umanitaria per poter resistere all'interno dei territori che ci appartengono ancestralmente.

La nostra comunità viveva in un territorio immenso, ma con la guerra il nostro spazio vitale si è ridotto a pochissimi ettari, con gravi conseguenze economiche e sociali. Per poterci spostare dobbiamo essere accompagnati dalle Brigate di Pace e da altri volontari internazionali, perché da soli sarebbe impossibile muoverci.

Cerchiamo di educare i nostri figli nella tradizione dei nostri antenati, tentando di spiegar loro cosa sta succedendo, cercando di non far perdere loro la memoria e contemporaneamente di guardare al futuro. I nostri maestri sono tutti della nostra comunità, perché non vogliamo che i nostri figli siano allevati da coloro che ci stanno cacciando dalle nostre terre, perché noi preferiamo la morte piuttosto che essere mandati via dalle terre che ci hanno visto nascere. Vorremmo che le nostre comunità passassero alla storia come un esempio di resistenza contro la tirannide, per la libertà e la pace.

In questo momento nella mia comunità vivono 200 famiglie con circa 2000 persone. Di questi circa oltre 200 sono bambini.

Negli ultimi 10 anni sono stati uccisi dai paramilitari ben 86 persone; abbiamo molta documentazione su queste uccisioni. Non abbiamo invece documentazione sulle tantissime persone che sono scomparse. Spero che facciate girare queste notizie, perché è importantissimo che queste cose, questi fatti, vengano narrati in tutto il mondo.

Alejandra Llano

Consiglio Regionale Indigeno del CAUCA

Vengo dalla Colombia, faccio parte del popolo Cauca, che da 500 anni sta resistendo. La mia comunità vive in un territorio molto ricco di minerali, dove regna la biodiversità...questa è stata la causa dei conflitti che da decenni colpiscono la mia zona.

Da 50 anni in Colombia è in corso una guerra contro il nostro stesso popolo, una guerra che cerca di imporci un modello di sviluppo estraneo alla nostra cultura, che crea povertà e miseria. La situazione è molto grave: basti pensare che durante l'ultimo anno la guerra è aumentata di intensità, perché sono cresciuti gli appetiti sulle ricchezze del territorio da parte dei paesi occidentali e delle loro multinazionali, anche italiane.

In Colombia sono stati deportati in altri territori circa quattro milioni di persone, senza contare i massacri e le sparizioni di sindacalisti, attivisti, indigeni, ecc. Di fronte a questo scenario le esperienze di resistenza sono aumentate in modo esponenziale, a partire dalle comunità indigene.

Circa 37 anni fa nacque il Consiglio Regionale Indigeno del Cauca (CRIC), che aveva tre obiettivi: recuperare le terre che erano state espropriate, rafforzare l'identità indigena, rafforzare l'autonomia delle comunità.

Il nostro progetto è quello di sviluppare l'economia, non certo nel senso di uno sfruttamento intensivo della terra e nemmeno in nome del principio di accumulazione, ma seguendo i bisogni della comunità. L'educazione è uno strumento fondamentale per raggiungere un cambiamento culturale per il nostro popolo: per questo organizziamo corsi per far conoscere ai più giovani la nostra storia, i nostri usi, la nostra lingua. Abbiamo inoltre creato – al fine di proteggerci – la Guardia Indigena, composta da circa 4000 giovani, organismo che vigila sul territorio, al fine di evitare conflitti tra un gruppo e l'altro. La Guardia Indigena non è armata, è dotata solo di un bastone, simbolo dell'autorità nonviolenta. Questa è la nostra protezione, perché non possiamo certo fidarci di forze esterne o dell'esercito.

Il nostro sogno è quello di uscire dal conflitto attraverso il dialogo. Questo obiettivo sarà raggiungibile solo con la solidarietà della comunità internazionale; per questo vi chiedo di continuare ad appoggiarci, a mostrarci la vostra solidarietà.

Nel nord del Cauca vivono 100.000 indigeni; la mia comunità ne conta 26.000. In questi anni hanno ucciso oltre 600 leader delle comunità. Solo nel 2001, nel massacro del Naga, furono uccise 150 persone dai paramilitari. Questo avviene quando cerchiamo di recuperare le terre...una sorta di "scambio" tra terra e vita.

Ezequiel Higueta

Comunità di Pace di San José de Apartadó

Vi ringrazio per essere qui ad ascoltare la nostra storia. Sono qui in rappresentanza dei giovani della nostra comunità, che rappresentano il futuro, un futuro minacciato dalla guerriglia dei paramilitari. Nel 1997 la nostra comunità fu cacciata dalle nostre terre e ci dirigemmo verso San José. Siamo stati attaccati dai paramilitari, dall'esercito e dalla guerriglia. Tutto ciò ha creato nella nostra comunità uno stato di terrore, perché ogni volta che andavamo a lavorare, non sempre tornavano tutti...spesso molti contadini rimanevano uccisi.

La nostra comunità è fondata su alcuni principi fondamentali: la vita, la dignità ed il rispetto del territorio. Nella nostra comunità c'è un gruppo che si occupa delle conseguenze psicologiche del clima di terrore in cui viviamo.

Nei territori in cui viviamo ci sono "zone umanitarie" organizzate per difendere i contadini; purtroppo senza grandi risultati visto che sono molte le violenze che i contadini subiscono dall'esercito.

La nostra comunità si occupa anche dell'educazione dei giovani, perché lo Stato non si preoccupa di queste attività. In Colombia non si insegna la storia delle comunità indigene, noi invece lo facciamo e vogliamo che i nostri figli sappiano la loro storia. Questo è molto importante, perché è fondamentale conservare la memoria...senza memoria la comunità muore.

I giovani non devono farsi corrompere dalla guerra e dalla violenza, non vogliamo farci fagocitare dalla guerra dei narco-trafficienti, noi vogliamo un altro mondo.

Nella mia comunità vivono circa 500 persone distribuite in 150 famiglie. I bambini che studiano sono circa 40. Ci sono altri nuclei della comunità sparsi in diverse fattorie e campi coltivati che contano circa 1000 persone, per un totale quindi di 1500 unità. Nei nuclei sparsi abbiamo approntato piccoli asili nido che mediamente contano 20/30 bambini.

Nella mia comunità 24 giovani stanno in questo momento seguendo corsi per essere preparati ad insegnare ai bambini analfabeti che abitano nelle zone più isolate del territorio.

Per comprendere la violenza a cui le comunità sono sottoposte, basti pensare che negli ultimi 10 anni sono stati uccisi ben 170 persone; mentre da marzo ad ora ne sono state assassinate 4.

Aldo Zanchetta

Fondazione Neno Zanchetta

Vorrei iniziare il mio intervento ricordando Letizia Pantani, amica di molti di noi. Avevo avuto con lei recentemente due colloqui, perché era venuta a cercarmi in quanto voleva fare un'esperienza all'estero, lontana. Un'esperienza forte, radicale.

Avevamo esaminato la possibilità che lei andasse con un gruppo di giovani italiani in una zona di conflitto, come testimone, in segno di amicizia e solidarietà.

Nella tristezza del ricordo, consola il sapere che esistono ancora giovani che non si adattano a questo nostro mondo e che cercano, talvolta con enorme difficoltà, di percorrere strade alternative.

In Colombia ci sono testimonianze secondo cui esiste un campo paramilitare dove si insegnano le tecniche di morte più brutali, tra cui quello raccontato da Pilar Silva, proprio per terrorizzare le persone. L'attuale capo dei paramilitari è un italiano di nome Salvatore Mancuso, e sembra che ci siano legami diretti tra i paramilitari e la Mafia.

Alla luce di quanto è stato detto: perché i nostri giornali non parlano di queste cose? Perché – e vi prego di non fraintendermi – l'opinione pubblica si interessa tantissimo della Birmania ma non della Colombia? Se stasera avessimo organizzato una serata di solidarietà con la Birmania probabilmente i giornali locali avrebbero pubblicizzato l'incontro e la sala sarebbe stata piena. In Colombia sono ormai 50 anni che esiste questa drammatica situazione, ma non se ne parla mai.

Perché in Colombia succedono queste cose nell'indifferenza della comunità internazionale? Chi c'è dietro questi fatti orrendi? Perché in questi giorni l'Unione Europea sta negoziando un trattato di libero commercio con la Colombia e con altri paesi andini senza ascoltare le proteste popolari?

C'è una doppia morale che ci fa parlare della Birmania e non della Colombia, c'è un rischio di manipolazione della solidarietà.

Come rompere questo circolo vizioso? Dobbiamo iniziare noi. E' bene sapere che su ogni cassa di banane che esce dalla Colombia, i paramilitari prendono una percentuale versata dalla Chiquita e dalla Del Monte. Sappiamo che i paramilitari utilizzano questi soldi investendoli in armi. Dobbiamo quindi non acquistare più banane di queste due multinazionali, dobbiamo boicottarle.

Perché in Italia non organizziamo manifestazioni per protestare contro i trattati che l'Unione Europea sta imponendo ai paesi latinoamericani o africani? Dalla "periferia del mondo" ci arrivano richieste di solidarietà politica, ma noi non facciamo niente.

In Colombia sono stati uccisi in 15 anni 245 sindacalisti, oltre a 130 che sono scomparsi, 339 arrestati senza motivazione. I nostri sindacati si sono scandalizzati? Hanno organizzato manifestazioni di protesta? Hanno esercitato pressioni sul governo? Mi sembra di no. Inoltre in America latina in 10 anni sono stati uccisi 137 giornalisti che cercavano semplicemente di fare il proprio mestiere, quello di informare.

Se questa è la situazione, credo che dobbiamo trarre delle conclusioni che cambino le nostre scelte quotidiane. Certo, in Colombia ci sono grandi interessi geostrategici, la Colombia è l'unico paese latinoamericano affacciato sia sul Pacifico che sull'Atlantico, in Colombia c'è l'unico facile passaggio per attraversare le Ande, in Colombia ci sono miniere, c'è petrolio...

A proposito di miniere, negli ultimi anni in America Latina l'estensione delle miniere di proprietà occidentale è notevolmente aumentata; c'è una vera e propria corsa – visti gli aumenti dei costi delle materie prime – ad aprire nuove miniere. In una zona del Perù – vicina a grandi miniere – dopo attenti controlli hanno concluso che il sangue dei bambini contiene – nel 90% dei casi – una percentuale di piombo che supera di gran lunga il limite ammesso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Altro esempio: in Honduras il 60% del territorio è stato concesso in usufrutto alle multinazionali occidentali...ed il nostro benessere affonda le sue radici in queste ingiustizie.

Dobbiamo prendere decisioni personali: da che parte stiamo? Dalla parte del popolo o dalla parte delle multinazionali? Dalla parte dei governi europei o dalla parte dei popoli che subiscono queste ingiustizie? I nostri amici colombiani non chiedono soldi ma una solidarietà politica e morale. E cosa significa solidarietà politica? Significa combattere il tipo di economia che stiamo imponendo. Dobbiamo comprendere che la loro lotta è la nostra lotta, lottando per loro, lottiamo anche per noi, perché gli interessi coincidono.

I nostri amici colombiani ci indicano la via da seguire, mentre noi, quasi passivamente, attendiamo che un governo considerato amico, risolva la situazione. E non ci rendiamo conto che in Italia tra destra e sinistra non c'è una grandissima differenza: i trattati internazionali sono gli stessi, le politiche monetarie sono le stesse, la percentuale di fondi destinati alla cooperazione è la stessa. Allora forse dobbiamo rimboccarci le maniche e ricominciare dall'inizio. Ognuno di noi è responsabile di fronte a queste realtà, che ci sembrano lontane, ma in realtà sono molto vicine.

Esiste un Trattato Internazionale (n. 169) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che prevede le protezioni dei popoli indigeni dove le multinazionali vanno ad operare. L'Italia ha firmato il trattato 15 anni fa, ma il Parlamento non l'ha ancora ratificato. Oggi stiamo raccogliendo firme da presentare il 10 dicembre al Governo, perché il Parlamento ratifichi prima possibile questo trattato.

Il 13 settembre – dopo 21anni di discussioni – le Nazioni Unite hanno approvato la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli indigeni. Tutti si erano dimenticati – in questi anni di celebrazioni dei diritti umani – che c'era un

capitolo dedicato agli indigeni. Per sbloccare questo trattato sono stati modificati in extremis una serie di articoli contro il parere degli stessi rappresentanti dei popoli indigeni.

Il trattato prevede che i popoli indigeni abbiano diritto ad essere consultati su tutte le decisioni che li riguardano, ma il trattato è stato varato contro il parere espresso dei rappresentanti indigeni. Malgrado questo, siamo molto contenti che il trattato sia stato approvato.

Conclusioni di Ruben Dario Pardo Santamaria

Rete Italiana di Solidarietà "Colombia Vive"

Ringrazio tutti i partecipanti a nome della Rete italiana di solidarietà Colombia Vive!, creata a Narni nel 2003. La rete conta molte presenze di associazioni ed enti locali, tra cui la Fondazione Neno Zanchetta, il Gruppo "Lecture del Presente", il Comune di Capannori, l'Associazione "Raggi di Belen" e tante altre.

Non dobbiamo tornare a casa pensando solo alla situazione disperata che vive la Colombia; dobbiamo pensare che questa sera abbiamo ascoltato persone che portano avanti con le loro comunità un messaggio di speranza, di lotte nonviolente in contesti difficilissimi. E' quindi ancora possibile resistere in maniera nonviolenta, questo ci insegna la loro esperienza.

Penso che la testimonianza delle comunità di pace sia di grande aiuto nel pensare che forse un giorno il paradigma della nonviolenza diventerà il paradigma dominante del nostro mondo.

Appendice

Violenza politica e resistenza civile in Colombia

Sintesi di un articolo di Ruben Darío Pardo Santamaría

I. La violenza politica in Colombia

Il conflitto colombiano è il più vecchio del continente americano e l'unico rimasto dopo la fine della guerra fredda. Le **organizzazioni guerrigliere** più importanti sono le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), e l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). L'ELN nacque nel dipartimento di Santander a metà degli anni 60 e nella decade fra il 1991 e il 2001 ha raggiunto una cifra di 4500 uomini. Attualmente questa organizzazione guerrigliera sta sondando la possibilità di negoziare col governo nazionale il proprio reinserimento nella vita civile. Le FARC nascono nel 1964 e hanno registrato una forte crescita territoriale: attualmente il governo colombiano calcola in oltre 16.900 i combattenti delle FARC con una presenza in 622 dei 1071 municipi colombiani. La **popolazione** da una parte è in pericolo a causa della pressione derivante dalle dinamiche innescate dalla guerriglia, e dall'altra è condannata come ausiliaria all'insurrezione e quindi punita con terribili atti di crudeltà dai paramilitari e dai militari che cercano di decimare "l'appoggio sociale" della sovversione.

Il rapido aumento negli ultimi 10 anni dei **gruppi paramilitari** e la loro efficacia operativa nel controllo progressivo di zone prima controllate dalla guerriglia ha radicalizzato la guerra. Questa situazione ha facilitato il predominio all'interno delle FARC del settore militarista su quello politico. Questo ha aumentato non solo il numero delle azioni belliche ma anche l'accentuarsi delle posizioni autoritarie nelle relazioni con le popolazioni dei territori "controllati" o di quelli contesi. Ciò determina la scomparsa quasi totale di frontiere fra il civile e il militare impiegando civili in azioni militari; mentre molti militari si fanno passare come civili per le loro azioni di guerra sporca. Normalmente si tratta di forme di azione armata para-istituzionali, di carattere conservatore, orientate alla difesa dello *status quo*. Generalmente la strategia paramilitare utilizza il terrore contro la popolazione civile disarmata.

Una delle espressioni legali della *Dottrina della sicurezza nazionale* in Colombia è il Decreto 3398 del 1965, convertito in legislazione permanente mediante la Legge n. 48 del 1968 che ha dato origine allo *Statuto Organico di Difesa Nazionale* che viene considerato come la base giuridica del paramilitarismo in Colombia. Questa norma ha autorizzato l'esercito nazionale a creare nelle aree rurali **giunte di autodifesa**, che, sebbene finanziate in buona misura da poteri economici locali, sono state addestrate e armate dalle forze militari. Nonostante che alla fine degli anni 80 la Corte Suprema di Giustizia avesse dichiarato incostituzionale detta legge, il rafforzamento accelerato del fenomeno paramilitare è proseguito. Sebbene sia certo che numerosi commercianti, industriali, medi e grandi proprietari di terra partecipino attivamente al suo finanziamento, è possibile accertare una origine statale del fenomeno con la creazione delle già ricordate organizzazioni di civili armati negli anni '60. La sua alleanza col **narcotraffico** fu determinante per la crescita rapida e l'espansione delle formazioni paramilitari. Le organizzazioni paramilitari sorte in distinte regioni della Colombia all'inizio degli anni 90 decisero di unirsi sotto un comando unificato creando in questo modo le *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC). Il paramilitarismo è stato funzionale allo sviluppo di processi di concentrazione della terra e di megaprogetti economici di imprese nazionali e transnazionali per i quali è utile l'espulsione delle popolazioni dalle zone di loro interesse. Così il **trasferimento forzato** della popolazione non è stato solo una conseguenza bensì un obbiettivo della guerra. Nella storia recente della Colombia si possono identificare altre due iniziative istituzionali rivolte alla legalizzazione del paramilitarismo: la creazione delle cooperative di sicurezza *Convivir*, create dal governo di Ernesto Samper (1994-1998) e dichiarate illegali più tardi dalla giustizia colombiana, e l'attuale processo di negoziazione portato a termine dal governo del Presidente Alvaro Uribe Velez con le AUC.

Il **narcotraffico** è stato segnalato come il maggior responsabile del degrado vertiginoso del conflitto colombiano in quanto il suo potere economico gli permette di penetrare tramite la corruzione in diversi livelli istituzionali colombiani. Non si può, tuttavia, attribuire al narcotraffico la responsabilità esclusiva

dell'esistenza del conflitto esistente nel paese poiché lo scontro guerriglie-Stato nacque prima che il narcotraffico si costituisse come fattore rilevante.

Il suo influsso provocò un forte spostamento della violenza politica nell'ambito sociale mentre l'aumento degli attori armati ha fatto sì che le lotte per estendere il potere sulla collettività cessassero di essere necessariamente conflitti per il potere statale ma si sviluppassero anche ad un livello più orizzontale. Questo ha favorito un vertiginoso aumento della violenza nella società colombiana.

In Colombia la **crisi statale** si riflette fundamentalmente nell'incapacità dello Stato di conservare ed esercitare il monopolio della forza in modo da poter garantire la vita, i beni e l'onore dei suoi cittadini nonché nella sua impossibilità di prendere le distanze dalle élite civili che storicamente lo hanno privatizzato. Come conseguenze visibili di questa situazione si verificano alti livelli di impunità e corruzione, lo stabilirsi di forti strutture di ingiustizia economica e sociale e l'esistenza di meccanismi di eccessiva concentrazione della ricchezza e del potere politico.

L'incapacità dello Stato di regolare le relazioni, mediare i conflitti fra i distinti gruppi di interesse presenti nella società civile e promuovere il benessere generale della popolazione, ha provocato il nascere di poteri di fatto che sempre di più riducono, da posizioni di illegalità, la sua autorità e legittimità. I vuoti sociali e territoriali lasciati dallo Stato hanno permesso lo sviluppo di relazioni di potere diseguali in contesti locali e regionali nei quali si impongono settori che non solo sfuggono al controllo del governo centrale ma condizionano la stessa vista istituzionale del governo. Tutto ciò rafforza l'impero dell'impunità e fa perdere allo stato sempre più la possibilità di intervenire efficacemente per dirimere i conflitti che si presentano fra i diversi componenti e settori della società civile. I gruppi armati premono per **coinvolgere la popolazione civile nel conflitto**. Guerriglieri, paramilitari e forze armate utilizzano il reclutamento forzato di bambini e ragazzi, la tortura, l'assassinio, l'estorsione, il pagamento di denaro ai propri soldati, le ricompense economiche agli informatori, i procedimenti giudiziari attraverso cui si mettono sotto torchio cittadini accusati arbitrariamente di partecipare all'insurrezione affinché collaborino con le forze armate e di sicurezza. Si registrano infine minacce di morte o di esilio per coloro che non collaborano.

In questo quadro il governo Uribe nega l'esistenza di un conflitto armato e lo presenta come una "semplice" minaccia terrorista. Il cittadino viene convertito in attore indispensabile e strategico nella promozione della sicurezza e nel suo appoggio, sostegno e collaborazione con le autorità. Questo meccanismo coinvolge la popolazione civile in attività di belligeranza, trasformandola automaticamente in obiettivo militare dei gruppi armati illegali, specialmente di quelli antistatali, e nega il diritto legittimo alla neutralità della popolazione civile che non desidera essere coinvolta nel conflitto armato

II. Segnali di speranza

La pressione dei gruppi belligeranti ha prodotto la reazione dei settori più penalizzati dal conflitto i quali, in una interessante catena di iniziative, hanno cercato nella nonviolenza e nella neutralità attiva dichiarata pubblicamente un meccanismo di protezione della popolazione civile di fronte all'aggressione degli attori armati legali e illegali. Dalla società civile, specialmente dai settori maggiormente colpiti dal confronto armato, nascono proposte alternative alla violenza del conflitto che contrappongono alle logiche della guerra e della violenza generalizzata la logica della nonviolenza vista come strategia per la sopravvivenza e come apporto alla costruzione di una cultura di pace.

In questa situazione fin dagli anni 80 si è verificato in Colombia lo sviluppo di processi di nonviolenza attiva o di iniziative di pace da parte della base. Attualmente si calcolano in più di cento i processi di resistenza nonviolenta presenti nelle differenti regioni del paese. Sono processi costruiti collettivamente e democraticamente che implicano livelli importanti di organizzazione e autodeterminazione comunitaria, sorgono attorno a lotte legittime legate ai valori costitutivi della pace, della democrazia e dell'autodeterminazione quali la difesa della vita, del territorio, dell'autonomia e della cultura. Rivendicano anche maggiori spazi di reale partecipazione, maggiori livelli di inclusione sociale, il rispetto dei Diritti Umani e del diritto alla pace. Hanno origine dalla base sociale e si configurano come processi di costruzione della pace dal basso verso l'alto. Queste esperienze hanno avuto fin dall'inizio il sostegno di chiese (specialmente della Chiesa Cattolica) e/o di organizzazioni non governative nazionali e internazionali

Breve cronologia di alcune esperienze rappresentative di resistenza e difesa civile in Colombia

1980 - Nasce il progetto Nasa nei territori indigeni di Toribio, San Francisco e Tacueyo, nel nord del dipartimento del Cauca per iniziativa del sacerdote indigeno cattolico Alvaro Ulcué Chocué (assassinato da sicari il 10 novembre 1984) e l'influenza del Consiglio Regionale Indigeno del Cauca (CRIC).

1987 - Nasce, nel territorio di La India, municipio di Cimitarra (dipartimento di Santander), la *Asociacion de trabajadores campesinos del Carare* (ATCC) che decide di prendere le distanze dalla guerriglia delle FARC, dai gruppi paramilitari e dalle Forze Armate, come reazione agli eccessi di questi gruppi armati. Nel febbraio 1990 sono assassinati dai paramilitari alcuni leader dell'ATCC.

Intanto la *Asociacion Campesina Integral del Atrato*, (ACIA) costituita da 120 comunità afrocolombiane di base, localizzata nella parte media del fiume Atrato nel dipartimento del Chocò, ottiene il riconoscimento giuridico. L'ACIA fin dall'inizio dichiara di praticare la resistenza civile al conflitto armato. Nel municipio e territorio protetto di Jambalo nel nord del dipartimento del Cauca nasce il Progetto Globale sotto l'influenza del Progetto Nasa di Toribio.

1994 - Nel mese di ottobre i governatori indigeni di Uraba (Antioquia), facenti parte della *Organizacion Indigena de Antioquia* (OIA) che riunisce 96 comunità indigene del dipartimento conformati dalle etnie Embera Chamis, Catio, Tulé e Sinu, lanciano un proclama per la pace.

1995 - Il 27 agosto si realizza nel municipio di Aguachica, dipartimento del Cesar, la prima consultazione popolare per la pace con la quale i cittadini chiedono agli armati di non interferire con la vita politica e comunitaria del municipio. Dieci giorni dopo la consultazione popolare il presidente della Consulta viene assassinato. Il 15 agosto 2000 anche il sindaco Luis Fernando Rincon viene assassinato dopo che la promozione di questa esperienza democratica aveva ridotto il numero di omicidi e di violazioni dei diritti umani nel municipio.

La Conferenza Episcopale Colombiana crea la *Comision de conciliacion nacional* con il proposito di esplorare, insieme al Governo, alla società civile ed ai gruppi armati, le possibilità alternative per la pace.

1996 - Referendum dei *Los niños y las niñas por la paz y sus derechos*. Votano 2.700.000 bambini.

1997 - Il territorio di San José de Apartadó si dichiara Comunità di Pace. Successivamente si costituiscono le *Comunidades de Paz* di San Francisco de Asís e di Natividad de Maria, le *Comunidades de autodeterminacion, vida y dignidad* del Cacarica e le *Comunidades en resistencia civil* dell'Jiguamiandó nell'Uraba ciocoano. Nel municipio antiochegno di Dabeiba viene creata la *Comunidad de vida y trabajo de La Balsita*. Nel mese di maggio si registra la creazione del *Consejo municipal de conciliacion y desarrollo social* del municipio di San Luis (Antioquia) per promuovere una cultura di pace e di convivenza. In ottobre si realizza un'esperienza democratica di carattere nazionale conosciuta come *Mandato ciudadano por la paz, la vida y la libertad* votato da più di dieci milioni di colombiani e colombiane. In dicembre la guerriglia dell'ELN sequestra il sindaco di Mogates (Santander) accusandolo di corruzione e lo sottopone a giudizio popolare. La popolazione organizzata e sostenuta dalla Chiesa esige dalla guerriglia la sua liberazione e si impegna a portare di fronte alle autorità competenti le accuse di corruzione, a revocare il suo mandato nel caso di riconosciuta colpevolezza, di convocare nuove elezioni e di elaborare un piano di sviluppo municipale come programma da realizzare da parte del nuovo sindaco eletto. Per iniziativa popolare si crea la *Asamblea municipal constituyente* alla quale partecipano 150 rappresentanti di tutti i settori sociali e delle giurisdizioni territoriali che mensilmente dibattono sui problemi pubblici del municipio, sul suo controllo e gestione, sul Consiglio, l'integrazione, la coesione e il patto sociale fra tutti gli attori locali e la valutazione e il controllo del piano di sviluppo locale.

1998 - Nel mese di gennaio il municipio di Samaniego, dipartimento del Nariño, si dichiara territorio di pace per contrapporsi all'azione dei gruppi armati e alla corruzione amministrativa. In questo stesso anno nasce un'interessante proposta indigena a La Maria, municipio di Piendamó, dipartimento del Cauca, con l'intento di favorire il dialogo fra differenti settori sociali per contribuire ad una uscita dal conflitto armato, politico e sociale.

1999 - Nel mese di ottobre si crea la *Asamblea municipal constituyente* di Tarso, nel sudovest del dipartimento di Antioquia, composta da 150 delegati provenienti da differenti realtà pubbliche e centri urbani e rurali.

2001 - Nel mese di marzo nasce l'esperienza di *Pensilvania, Comunidad Viva* nel dipartimento di Caldas, indirizzata a favorire una maggiore partecipazione cittadina effettiva nei processi di democrazia e sviluppo locale. Il 12 novembre gli indigeni *paeces* di Caldono Cauca resistono in maniera nonviolenta a un tentativo di occupazione da parte dei guerriglieri.

2003 - Realizzazione della *Asamblea popular constituyente* della frazione di Micoahumado, dipartimento di Bolivar. La gente organizzata in Asamblea popolare concorda con gli attori armati il rispetto della popolazione civile e inoltre ottiene che l'ELN disinnesci le mine antiuomo che aveva installato nella zona.

Il Progetto NASA e la Guardia Indigena del Cauca

Il progetto Nasa è uno dei 7 progetti comunitari che esistono nel nord della regione del Cauca nell'ambito dell'ACIN (*Asociación de cabildos indígenas del norte del Cauca*) e in accordo col CRIC (*Consejo regional indígena del Cauca*) e si sviluppa nei *resguardos* di Toribío, San Francisco e Tacueyó, una regione strategica per gli attori armati in conflitto e per il narcotraffico, data la sua localizzazione fra l'interno del paese e il porto sulla costa del Pacifico. La regione è inoltre molto ricca d'acqua che permette di irrigare il 30% della zona di produzione dello zucchero esportato. Abbandonata dallo stato, la speranza di vita è di 40 anni contro i 69 della media del paese.

Creato a Toribio nel 1980 per iniziativa del sacerdote Páez Álvaro Ulcué Chocué e avallato da una grande assemblea comunitaria, ha come obiettivo prioritario l'occupazione delle terre e il rafforzamento della partecipazione comunitaria. Per il rafforzamento della coesione si sviluppò un metodo articolato su tre elementi: coscientizzazione attraverso l'educazione e la formazione, partecipazione comunitaria attraverso l'organizzazione della comunità, sviluppo integrale con progetti relativi alla totalità della vita degli esseri umani e della madre terra (cioè degli aspetti materiali e spirituali della vita di comunità).

All'interno delle varie attività spicca per originalità il progetto della *Guardia indigena*. Esso è un processo di resistenza e di sopravvivenza nel nostro territorio a difesa della vita e dell'autonomia dei popoli indigeni inquadrati nel *Plan de vida* e in risposta a tutti i fattori della violenza che attentano al benessere e all'armonia dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani [...].

L'obiettivo della *Guardia indigena* è la difesa del *Plan de vida* e il suo rafforzamento come meccanismo di costruzione della convivenza armonica in mezzo all'acutizzazione del conflitto.

La Guardia Indigena non è una struttura poliziesca ma un meccanismo umanitario e di resistenza civile che cerca di proteggere e diffondere la cultura ancestrale, l'esercizio dei propri diritti, promuovendo la difesa da tutti gli attori che aggrediscono le comunità. Lo fa utilizzando il proprio *chonta* o bastone di comando che attribuisce alla guardia un valore simbolico. I suoi componenti praticano un processo di formazione permanente su temi come la resistenza pacifica, la legislazione indigena, i diritti umani, la strategia e l'emergenza. Fra gli interventi umanitari si annoverano: la ricerca dei *desaparecidos*, la liberazione di persone sequestrate e detenute, il trasporto di feriti, il servizio di sicurezza nelle mobilitazioni e nelle marce. Inoltre la Guardia Indigena possiede un efficace sistema di comunicazioni che consente di avvisare tempestivamente sui rischi di bombardamenti, di massacri o di distruzioni ambientali.

Essa ha ricevuto nel 2005 il *Premio per la pace* a livello nazionale per aver conseguito i seguenti risultati:

- Liberazione di sequestrati come nel caso del sindaco di Toribío, Arquímedes Vitonás.
- Aver evitato l'incursione di gruppi armati nei municipi come pure il reclutamento forzato di giovani nelle loro file.
- Aver prevenuto aggressioni e massicci spostamenti forzati di comunità e di contadini.

- Avere smantellato laboratori di cocaina.

Le cifre del terrore

Il settimanale colombiano *El Espectador*, edizione del 22 Luglio del 2007, cita la Commissione colombiana dei giuristi riguardo a quello che è oggi la violenza politica in Colombia.

Fra il 1996 e il giugno 2006, 31.656 persone sono state uccise o sono sparite per ragioni politiche; nel periodo 1996 - 2003 sono morte 8.185 persone in 1.347 massacri e 2.515 sindacalisti sono stati uccisi dal 1986.

La *Unión patriótica* ha avuto 1.163 assassinati, 123 *desaparecidos*, 43 sopravvissuti a attentati e 225 membri minacciati fra il 1985 e il 1993*. La violenza contro membri e familiari di persone di questo partito politico ha già causato 3.500 vittime.

I gruppi indigeni Katio, dell'Arauca e il popolo Kankuamo presentano il maggior numero di vittime: 234 *kankuamos* sono stati assassinati dal 1939 e 251 *concejales* sono stati assassinati dal 2000 ad oggi.. 157 giornalisti sono stati uccisi dal 1985.

La Commissione colombiana dei giuristi calcola 3.004 vittime da parte dei gruppi paramilitari a partire dall'inizio delle loro trattative col governo nel 2000.

Secondo le cifre della *Consultaría para los Derechos Humanos y desplazamiento forzado* Codhes dal 1986 al 2005, 3.720.428 persone sono state trasferite forzatamente dai territori dove vivevano e lavoravano. Durante il primo trimestre del 2006 i trasferimenti forzati hanno coinvolto 112.099 persone; l'*Universidad de los Andes* e la *Contraloría General de la Nación* calcolano in 1.500.000 gli ettari di terra di cui ci si è appropriati con la violenza.

*Da Apolinar Díaz - Callejas (*especial para Argenpress.info*) - 25/07/2007